

Risposta ai commenti

Marcello MASSENZIO

Associazione Internazionale “Ernesto De Martino”
marcello.massenzio@gmail.com

Risposta ai commenti a **ERNESTO DE MARTINO**, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, nuova edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi, 2019, pp. 612 [ed. fr. *La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles*, Paris, Éditions EHESS, 2016].

Le relazioni di Pietro Angelini, Luigigiovanni Quarta, Simona Taliani, Dorothy Zinn concordano nel rilevare due aspetti di primaria importanza: l’eccellenza dall’edizione francese della *Fine del mondo* rispetto alla prima edizione curata da Clara Gallini; il riconoscimento del ruolo fondamentale che la ricerca sulle apocalissi occupa nell’arco della produzione di Ernesto de Martino. I quattro saggi affrontano “l’opera-mondo” dell’antropologo e storico delle religioni da prospettive diverse e complementari, dando prova in ogni caso di rigore critico congiunto a un considerevole investimento personale: ne risulta un quadro variegato, d’indubbio interesse, che stimola a individuare ulteriori piste di ricerca. Cercherò di mettere a fuoco gli aspetti salienti dei singoli interventi, prima di proporre una mia riflessione che può essere d’aiuto per inquadrare il percorso di costruzione/ricostruzione del testo in esame.

Pietro Angelini pone a confronto, con lucidità e competenza, le due edizioni segnalate, l’antica e la recente, evidenziando le peculiarità che caratterizzano, in positivo, *La fin du monde* da un punto di vista qualitativo prima che quantitativo; cito, a riguardo, un esempio breve ma illuminante: “Proust,

This work is licensed under the Creative Commons © Marcello Massenzio

Risposta ai commenti

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 2, DICEMBRE 2021: 107-109.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5006



che nella prima edizione rischiava di essere classificato tra gli scrittori ‘malati’, qui s’impone come una lettura che anticipa i temi dell’antropologia cognitiva”.

Il saggio di Luigigiovanni Quarta, denso sotto il profilo teorico, si concentra, tra l’altro, sul rapporto di continuità concettuale che intercorre tra l’opera postuma (incompiuta e, forse, destinata *ab origine* a rimanere tale) e i precedenti lavori dello studioso napoletano. Tra i momenti più rilevanti della relazione in questione è da segnalare la sintesi finale, che contiene una riflessione di ampia portata: “Come il suo [di de Martino] ultimo testo, l’impresa antropologica è un cantiere aperto, una ricerca in divenire, che, però, tiene fermo il punto di partenza e di arrivo: l’uomo, la sua storia, il suo destino”.

Dorothy Zinn e Simona Taliani perseguono, ciascuna a suo modo, un obiettivo comune: mettere in risalto l’attualità della *Fine del mondo* dovuta alla ricchezza degli stimoli intellettuali che aiutano a inquadrare criticamente le minacce apocalittiche che si addensano sul nostro presente. Scrive Taliani: “Se i suoi [di De Martino] erano gli anni sciagurati del segreto atomico e della guerra nucleare, i nostri sono quelli degli sciagurati cambiamenti climatici con l’inevitabile sconvolgimento del rapporto tra l’umano e il non umano”. Per Dorothy Zinn il volume demartiniano oltre ad essere particolarmente preveggenza, s’impone all’attenzione per “l’ampiezza del suo venire a patti con studi provenienti da numerose discipline”. Colgo l’occasione per segnalare che D. Zinn è attualmente impegnata nella traduzione in inglese de *La fin du monde* per conto di una casa editrice statunitense, The University of Chicago Press: ciò costituisce un ulteriore, rilevante contributo alla diffusione internazionale dell’opera del Maestro italiano.

Al fine di conferire maggiore spessore al quadro appena tracciato aggiungo una nota di carattere personale, tesa a proiettare un fascio di luce sul processo che ha portato all’edizione de *La fin du monde*. Si era agli inizi del 2000 e molti dei miei seminari universitari (svolti spesso in collaborazione con Daniel Fabre) erano imperniati sul pensiero di De Martino, la cui opera-laboratorio pubblicata postuma era ormai divenuta un *livre fantôme*: come rimetterla in circolo per consentire agli studenti di leggerla? Ho interpellato a tale riguardo Clara Gallini, con la quale avevo instaurato da tempo un rapporto di collaborazione inteso e fecondo, fondato sul confronto di opinioni, sul rispetto reciproco. Clara mi esortò a contattare l’editore Einaudi, cosa che feci avvalendomi del sostegno di Michele Ranchetti, grazie al quale ebbi la fortuna di conoscere Carlo Bonadies, direttore scientifico della casa editrice torinese, che apprezzò e sostenne la mia proposta: da qui la ristampa di quella che Angelini ha definito l’“opera mondo” di Ernesto De Martino.

Questa, in estrema sintesi, la cronaca della prima “rinascita” della *Fine del mondo*, accolta con rinnovato interesse che ancora perdura; cronaca che sarebbe incompleta se omettessi di menzionare l’atteggiamento assunto da Clara Gallini allorché le proposi di eliminare la sua introduzione alla prima edizione perché mi pareva eccessivamente critica. Clara non ha esitato ad assecondare la mia proposta, dando prova di rara onestà intellettuale: mi confessò che, a distanza di tempo, il suo giudizio era mutato e mi propose di scrivere una nuova introduzione a quattro mani, volta a porre in risalto l’importanza e l’originalità del progetto di ricerca sulle apocalissi culturali. L’edizione del 2002 acquista, in questa prospettiva, il suo pieno significato come punto di partenza di un nuovo modo di valutare l’“Incompiuta” demartiniana e, più in generale, il pensiero dello studioso, prescindendo dalle etichette in cui era stato imprigionato.

L’edizione del 2002 ha riproposto integralmente l’impianto dell’edizione originaria, con tutti i suoi pesanti limiti: da qui il bisogno di ripensare il grandioso progetto concepito da De Martino, per conferirgli un assetto del tutto nuovo, rispettoso delle intenzioni dell’Autore, di cui reca testimonianza il saggio del 1964 *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche*. In questa prospettiva sono stati organizzati - per la durata di un biennio - seminari di studio presso l’Ecole pratique des Hautes Etudes e l’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, ai quali hanno partecipato studiosi di rilievo internazionale. Decisiva ai fini della costruzione de *La fin du monde*, seconda “rinascita” del capolavoro demartiniano, è stata l’intesa intellettuale che si è stabilita tra i curatori: Daniel Fabre, Giordana Charuty e il sottoscritto. Curatori e, in certa misura, autori, come suggerisce con finezza Luigigiovanni Quarta. Perché la scelta di “ripartire” è caduta su Parigi? Per tante ragioni che in questa sede sono costretto a mettere da parte, non senza aver rimarcato, tuttavia, che si è trattato di una scelta felice, in linea con la collocazione del pensiero demartiniano nell’alveo della grande tradizione culturale europea.

Un’osservazione conclusiva: l’edizione francese prende le distanze dalle scelte operate da Clara Gallini e dalle valutazioni espresse da quest’ultima; ciò è del tutto evidente, ma non sminuisce l’importanza dell’impresa portata a termine dalla prima curatrice. Impresa “eroica” mi sia concesso di dire, in virtù della quale un insieme farraginoso di fogli si è trasformato in libro: libro-cantiere che può essere messo radicalmente in discussione nella sua struttura, ma che non può essere ignorato, perché da esso è scaturito un processo culturale che potrebbe produrre nuovi frutti.